

DIPINGI LE PIAZZE DI PACE 2009

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle

Il Santo Padre, con il Messaggio divulgato in occasione della Giornata Mondiale della Pace il 1° Gennaio 2009, ci chiama a **“Combattere la povertà, costruire la pace”**. Noi tutti prima come cristiani e poi come francescani sentiamo con estrema sensibilità i temi della povertà e della pace sempre più attuali su questa nostra terra, vogliamo quindi contribuire a diffondere il messaggio del Papa organizzando in tutte le Fraternità la manifestazione **“Dipingi le piazze di pace”** che ormai da tanti anni la nostra Fraternità Nazionale promuove in tutta Italia. La Fraternità Regionale OFS Minori di Sicilia organizzerà a Messina **Sabato 28 Marzo 2009** una giornata di sensibilizzazione sul tema del Messaggio del Papa e ne ha presentato il programma all'Arcivescovo di Messina Mons. Calogero La Piana.

Con le stesse parole di Sua Santità Benedetto XVI, vi esorto ad organizzare nelle vostre Fraternità locali una giornata di sensibilizzazione sullo stesso tema. Ove non sia possibile, vi invito a predisporre una veglia di preghiera per la pace, avvalendovi del testo che la Fraternità Nazionale ha già divulgato sul nostro sito e che, comunque, vi verrà inviato al più presto.

Numerosi i punti di contatto del Messaggio del Santo Padre con i temi da sempre cari alla cultura francescana, a partire dal titolo, infatti il messaggio analizza il problema, considerando non solo la povertà “materiale” ma anche fenomeni di *“emarginazione, povertà relazionale, morale, e spirituale”* e si fa cenno a *“persone disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico”*. Da queste considerazioni traspare il concetto che alcune forme di disagio ed emarginazione sono di origine sociale e non economico, pertanto il Santo Padre ci esorta, a mio avviso, a metterci in cammino sulla via della «fraternitas» aperta anzi globale *“un'unica famiglia in cui tutti – individui, popoli e nazioni – regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità”* una strada maestra tracciata autorevolmente da Francesco d'Assisi che interpretando il vangelo in maniera autentica, bocciava le corporazioni autoreferenziali di qualunque ge-

nera che si trasformavano già allora, e si trasformano ancor oggi, in gruppi socio-economici chiusi “tribali” che generano solo il profitto di pochi e l'emarginazione dei più.

“Per governare la globalizzazione occorre una forte solidarietà globale tra Paesi ricchi e poveri... e necessario un «codice etico comune» le cui norme non abbiano solo un carattere convenzionale ma siano radicate nella legge...”. Qui il Messaggio riprende un concetto caro a Giovanni Paolo II, la stesura e l'adozione di un codice che regoli l'etica comune, quella che affiora sempre alla

coscienza umana e che naturalmente ad ognuno viene donata al momento della nascita, proveniente dalla creazione dell'uomo. Ed entra nello specifico con valutazioni precise sul mondo finanziario ed economico (Mercato Globale) *“Una finanza appiattita sul breve e brevissimo termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi riesce a beneficiarne durante le fasi di euforia finanziaria”*. Invita, quindi, la classe politica ad una *“corretta logica economica... corretta logica politica... corretta logica partecipativa”*.

Denuncia un fatto grave ossia come viene affrontato dalle varie organizzazioni mondiali l'aiuto allo sviluppo ed alla cooperazione internazionale: in maniera asettica senza un vero coinvolgimento di persone. Fa un appello all'umanità, ed a mio avviso, in particolar modo al grande mondo francescano *“La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne*

che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano”.

Chiude con una citazione di Leone XIII del 1891: **“ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi”** e continua dicendo che la comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare **«gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono la società»**.

Antonino Lo Monaco
Ministro Regionale OFS Minori Sicilia



PAOLO, UN UOMO NUOVO

Sulla via di Damasco avviene la conversione: Saulo diviene Paolo, un uomo nuovo. Fino ad allora, il persecutore accanito si era imbattuto in gente che viveva in totale riferimento a Gesù di Nazareth, per il quale era disposta a morire, perché ritenuto il Messia Salvatore. A lui però non era ancora stato dato di vedere e udire Cristo di persona, né vivo né redivivo. Sulla via di Damasco, invece, accade ciò che amici e nemici erano ben lontani dal prevedere; una sorta di agguato, poi riconosciuto come tale da Paolo stesso: «Io, che sono stato afferrato da Gesù Cristo» (Fil. 3, 12).

Quando ormai Damasco è vicina, verso mezzogiorno, il divino irrompe nella storia di un fervente fariseo, investito da una luce abbagliante e dal risuonare di una voce dall'alto; non diversamente dalle manifestazioni di Dio a Mosè, di fronte al roveto ardente (cf. Es. 3) e sul monte Sinai (cf. Es. 19).

Così Paolo incontra la persona di Cristo. Esperienza rinnovata tre anni dopo nell'estasi nel tempio (cf. At. 22, 17-21) e in un altro rapimento fino al «terzo cielo» (2Cor 12, 1-4). Un'esperienza che fa di lui un credente e alla quale potrà a ragione e autorevolmente rifarsi - da polemist e apologeta di se stesso - ogni volta che gli verrà contestata la sua legittimità di apostolo e il diritto di recare l'annuncio ai pagani da lui liberati dai condizionamenti giudaici: «Non sono forse apostolo? Non ho forse avuto la visione di Gesù, nostro Signore?» (1Cor. 9, 1; cf. anche 15, 8-10; Gal. 1, 11-17; Fil. 3, 7-9). Quando Paolo stesso ne parlerà nelle Lettere, questa esperienza d'incontro con il Risorto sarà ritenuta non soltanto una «visione» (cf. 1Cor. 9, 1), ma una «illuminazione» (cf. 2Cor. 4, 6) e soprattutto una «rivelazione» e «vocazione» (cf. Gal. 1, 15).

Quanto accade nel cuore umano, quando incontra il mistero di Dio, rimane imperscrutabile. In questa esperienza di conversione, a Saulo è data innanzitutto la conoscenza della vera identità di Gesù, nello stesso tempo autore e oggetto della «rivelazione»: Gesù di Nazareth, morto in croce, ora è vivo; ovunque presente e operante, gli ha parlato, lasciandolo tramortito.

La sua è una conoscenza di sé «nuova», tutta da attribuirsi all'iniziativa gratuita di Dio. Ora Paolo capisce che Dio l'ha anticipato, Cristo l'ha conquistato, i giorni luminosi e le tenebrose notti della sua esistenza sono tutti grazia. Ora scopre di essere stato scelto fin dal seno materno (cf. Gal. 1, 15s), non diversamente da Geremia (cf. 1. 5). D'ora in poi, Paolo non si riterrà mai un uomo che si è fatto da sé, bensì un prodigio suscitato dal Risorto che va ricreando la storia: «Egli mi ha detto: ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debo-

lezza (2Cor. 12, 9). Alla grazia di Dio devo quello che sono e la sua grazia a mio riguardo non è stata inefficace. Il Vangelo da me predicato non è a misura dell'uomo. Perché neanche a me è stato trasmesso o insegnato da alcun uomo. L'ho invece ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal. 1, 11). Tutto ciò rappresenta un enorme stravolgimento della sua farisaica fiducia nel valore unico dell'osservanza della Legge antica, che scrivendo ai Romani e ai Galati dichiarerà definitivamente superata. Quanto gli è accaduto non è stato lo sviluppo logico di riflessioni o di lunga ascesi morale, ma il frutto di un imprevedibile intervento della grazia divina. È ciò che lo persuade di essere ormai anch'egli

«apostolo» ma «per vocazione» (Rom. 1, 1; 1Cor. 1, 1) o «per volontà di Dio» (2Cor. 1, 1; Ef. 1, 1; Col 1, 1). È una conoscenza che lo trasforma, perché - riconoscendo in Gesù il vero Cristo Salvatore egli percepisce coscientemente anche la vera identità del proprio io, che si realizza soltanto conformandosi a quella di Cristo. Cristo gli ha aperto gli occhi e i suoi criteri di valutazione sono stati rovesciati: «Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21); «Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui: non come una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quello che deriva dalla fede in Cristo» (Fil. 3, 7-9).

La conversione di Paolo non è soltanto morale (un peccatore che ritrova la via del bene) o religiosa (un ateo che viene alla fede in Dio), ma conversione alla persona di Cristo come chiave di volta del destino umano, incontrando il quale si cambia integralmente tutto il modo di giudicare e di vivere. Più specificamente, qui Saulo passa dal giudaismo al cristianesimo, come. C. Barth riassume: «La vetta su cui mi ergevo è un abisso, la sicurezza in cui vivevo è perdizione, la luce di cui godevo è tenebra».

In tutti e tre i racconti degli Atti, ritroviamo il drammatico e sorprendente dialogo nel quale Gesù afferma di identificarsi con i cristiani: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Chi sei, o Signore? Io sono Gesù che tu perseguiti» (At. 9, 4). Viene già qui rivelato, all'accanito cacciatore di cristiani di Damasco, che chi tocca i cristiani, tocca lo stesso Gesù Nazareno. L'aveva già detto Gesù: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato» (Mt. 10, 40).

Maria Rosaria Restivo
Vice Presidente Regionale OFS Minori di Sicilia



QUARESIMA 2009: IL DIGIUNO CRISTIANO

È ormai vicino il tempo della Quaresima, questo tempo forte che la Chiesa vuole che tutti i cristiani vivano come tempo di ritorno al Signore e, quindi, di allontanamento, di rifiuto degli idoli falsi che alienano l'uomo. E come ogni anno il Papa offre una traccia per poter vivere la Quaresima come corpo ecclesiale e, quindi, vivere più intensamente il mistero pasquale. Benedetto XVI ha scelto come tema cui volgere l'attenzione e come strumento privilegiato per rinnovare la nostra conversione il digiuno.

Elemento che nell'esperienza dei credenti nel Dio vivente e vero, fin dall'Antico Testamento, accompagna sempre la preghiera e l'elemosina-condivisione.

Che senso ha il digiuno cristiano? Perché praticarlo? Quali possono esserne i frutti? A tali domande vuole rispondere il messaggio del Papa, attraverso una lettura biblica di questa pratica, accompagnata dalle intuizioni della grande tradizione cattolica, la liturgia e i padri della Chiesa. Oggi, lo sappiamo bene, il digiuno viene ri-

scoperto per diverse ragioni. È una misura salutistica per i nostri corpi appesantiti da un'attitudine consumista divenuta possibile nei pochi Paesi ricchi: siccome si mangia più di quanto è richiesto dal corpo, allora in nome dell'estetica e del benessere fisico ci si sottopone a diete e digiuni. Ancora, vi è chi digiuna per motivi politici: il digiuno viene allora ostentato e mostrato, reso altamente eloquente dai mass media come strumento di pressione e di lotta. Anche il digiuno praticato durante il rama-

L'OFS DI SICILIA INCONTRA L'ARCIVESCOVO DI MESSINA

Guidata dal Presidente Regionale Antonino Lo Monaco, venerdì 6 febbraio 2009 una delegazione dell'OFS Minori di Sicilia è stata ricevuta da S.E. Mons. Calogero La Piana, Arcivescovo di Messina. All'incontro erano presenti il Ministro della Fraternità di Taormina Antonio Cacopardo, Crisostomo Lo Presti, Terziario e Presidente UCSI di Messina, Bice Bombaci Rizzo, Consigliere Regionale OFS Minori, Nicola Antonazzo, Ministro della Fraternità S. Maria degli Angeli di Messina. Durante l'incontro il Presidente Regionale ha presentato all'Arcivescovo l'iniziativa Dipingi le Piazze di Pa-

ce, che come ogni anno vedrà impegnate la Fraternità Regionale insieme a quelle locali nella promozione di una cultura di pace e di dialogo ispirata alle indicazioni fornite dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata della Pace.

La delegazione ha inoltre voluto assicurare all'Arcivescovo la vicinanza della Fraternità Diocesana confermando il proprio sostegno alle iniziative diocesane e la propria disponibilità nell'accogliere le Sue indicazioni di Pastore della Chiesa locale.

Nicola Antonazzo



dan dai credenti musulmani presenti in mezzo a noi può suscitare emulazione o almeno interrogativi sul significato di questa pratica.

Questi volti del digiuno non vanno demonizzati, ma piuttosto considerati per riflettere e far emergere con chiarezza la specificità del digiuno cristiano che ha una sua "terapia" e un suo fine proprio. Andrebbe ricordata, come fa Benedetto XVI, la catechesi sul digiuno offerta da Paolo VI nel 1966 e anche la nota della Cei del 1985 sul senso del digiuno: alto magistero, vero aiuto per riscoprire il digiuno cristiano oggi. Ora, gli aspetti decisivi per una pratica autenticamente cristiana di questa forma di ascesi sono riassunti nel messaggio papale in alcuni punti fondamentali.

Innanzitutto, il digiuno cristiano vuole imprimere nel corpo un cammino di liberazione: si tratta di far partecipare il corpo a un passaggio dall'alienazione di idoli e poteri seducenti alla libertà. Per fare questo occorre saper dire dei "no", fare opera di resistenza e di lotta, sapersi privare di qualcosa anche se buona e vivere tutto questo non solo a livello di pensiero, ma anche con il corpo. Io sono il corpo, io sono ciò che mangio e nella padronanza della mia oralità vivo la padronanza del bisogno e purifico il mio desiderio. I cibi sono buoni, non esistono cibi proibiti (cf. Mc 7,15), ma astenersi da essi con intelligenza e in tempi determinati è esercizio di liberazione dalla tirannide delle pulsioni dei sensi.

Se siamo più liberi da queste dominanti, siamo anche più disposti ad ascoltare la Parola di Dio, a pensare con Dio, siamo meno contraddetti nel fare la volontà

del Signore, più capaci di opporre dei rifiuti a tutto ciò che ci seduce illusoriamente. Non si dimentichi che gli "idoli" sono un falso antropologico, ben prima che teologico! Per la sua qualità di concentrazione del desiderio sul Signore, il digiuno cristiano è così anima della preghiera e aiuto nel viverla.

Ma il digiuno cristiano ha anche un altro significato che riguarda i rapporti del credenti con i fratelli: se è anima della preghiera, è anche esercizio di misericordia perché digiunando in verità e per amore, il cristiano è naturalmente portato a dare agli altri, a condividere ciò di cui si è privato. Il digiuno diventa quindi l'apertura della porta del cuore alla condivisione della comunione (koinonia) perché quando uno comincia a sperimentare che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" – è questa una parola di Gesù citata da Paolo in Atti 20,35 – allora condivide realmente i suoi beni con i fratelli più poveri, con quanti sono nel bisogno.

Non si dimentichi che nel cristianesimo l'ultimo e definitivo comandamento, il comandamento nuovo lasciato da Gesù è "Amatevi gli uni gli altri!". Questo significa amare l'altro fino ad aiutarlo nel suo bisogno, fino a condividere con lui ciò che io ho in abbondanza. Vivere in autenticità questo comandamento di amore può essere favorito dalla pratica di un digiuno che – accompagnato, come dice Benedetto XVI, dall'ascolto della Parola di Dio soprattutto attraverso la lectio divina – si illumina di significato e si riveste di autentico ed efficace amore fraterno, un amore che si dilata a misura dell'umanità intera.

Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose

FRATERNITÀ DI CAMPOBELLO DI LICATA

Dopo il ritorno alla casa del Padre del nostro caro e prezioso Ministro Regionale Nino Rizzo, il quale è stato molto zelante ed impegnato nel seguire con tanto amore e attenzione tutte le Fraternità della Sicilia, il 28 dicembre 2008 con l'aiuto dello Spirito Santo e di S. Francesco, si è rinnovato il Capitolo Elettivo Regionale presieduto dai responsabili nazionali. Sono stati eletti il nuovo Ministro Antonino Lo Monaco, vice Ministra Maria Rosaria Restivo e tutto il Consiglio Regionale.

La nostra Fraternità, insieme al nostro Assistente Spirituale, Arciprete Don Calogero Mantana, vuole esprimere i migliori auguri di buon lavoro a tutti nella comunione fraterna, affinché con l'aiuto del nostro Serafico Padre S. Francesco, il Terz'Ordine possa crescere sempre più, per portare tanti buoni frutti nella vigna del Signore.

Con il cuore colmo di gioia voglio partecipare alla Fraternità Regionale la crescita della nostra Fraternità, inviando la foto dell'avvenuta Professione di cinque nostre Sorelle, il 17 dicembre 2008 che con tanto amore hanno abbracciato la Regola di S. Francesco. Sono le sorelle, Nuccia Ciotta, Carmelina Grasso, Maria Dagonese, Angela

Raniolo e Angela Traina che insieme alla Fraternità vogliono camminare con umiltà, povertà di spirito e amore verso tutti i fratelli in Gesù Cristo. Infine dopo aver con tanto raccoglimento da parte di tutti partecipato alla celebrazione della S. Messa e al rituale della Professione, nel nostro salone abbiamo avuto un bel momento di agape per festeggiare il dono alla nostra Fraternità di nuove sorelle.

Rosaria Cammarata (Ministra della Fraternità)

